



I ritardi dell'ortofrutta italiana

Nonostante qualche incoraggiante passo avanti sui mercati emergenti, il nostro export deve crescere più velocemente. Senza una politica di sistema condivisa, l'Italia rischia di non cogliere le opportunità offerte dalle varietà brevettate

di Roberto Della Casa

Nel corso degli ultimi anni il processo di globalizzazione del sistema ortofrutticolo internazionale ha viaggiato a velocità sostenuta, malgrado gli sforzi protezionistici operati da molte aree di produzione per tentare di garantire vantaggi competitivi all'offerta locale.

Ne sanno qualcosa i nostri esportatori, spesso penalizzati, rispetto ai concorrenti di altri Paesi produttori, dalla nostra cronica mancanza di accordi bilaterali con le principali aree emergenti, come India e Cina, o con aree già ricche, ma con un potenziale di consumo in continua espansione, come Giappone e Medio Oriente.

Sebbene le nostre istituzioni stiano muovendo qualche incoraggiante passo in avanti sul fronte delle relazioni internazionali, volumi consistenti delle nostre esportazioni non si spostano ancora dall'Unione Europea e costituiscono una seria minaccia alla stabilità del sistema ortofrutticolo nazionale in caso di mancato assorbimento del mercato interno e/o di quello del Vecchio continente, peraltro sempre più aperti alla pressione commerciale dei nuovi grandi produttori.

Accanto a questo fenomeno, inoltre, l'internazionalizzazione inizia a mostrare un'altra faccia, ancora più preoccupante sul piano strategico, ma non sufficientemente considerata nella sua pericolosità.

Mi riferisco alla nascita vorticoso di varietà brevettate non solo nello sfruttamento del materiale genetico, ma

anche nella gestione commerciale del prodotto ottenuto, varietà che stanno sviluppandosi con grande successo.

I casi di Zespri Gold e Pink Lady sono emblematici in tal senso e ci permettono di capire il potenziale di questo tipo di operazioni, ma anche la loro rischiosità per il nostro sistema ortofrutticolo.

Infatti, se da una parte avere aree vocate a kiwi e mele ci permette oggi di investire a livello agricolo in questi prodotti con soddisfazione, dall'altra il mancato controllo della strategia commerciale, che è nelle mani dei detentori del brevetto o dei loro licenziatari, non ci consente di essere pienamente artefici del nostro futuro.

Si rischia, infatti, che vi sia un progressivo scollamento fra chi produce e chi detiene il controllo commerciale della produzione.

Finora i positivi risultati ottenuti proprio sul piano commerciale dai licenziatari hanno ampiamente ripagato i produttori degli investimenti fatti, per cui il problema è passato in secondo ordine, ma credo che la cosa non vada sottovalutata.

L'estensione di questo modello a nuove specie e varietà è infatti alle porte: miniangurie e pomodori brevettati con controllo dello sfruttamento commerciale delle produzioni sono solo gli avamposti di operazioni che verranno estese a tutti i prodotti dove sarà possibile ottenere materiale genetico ben differenziato e valido, in grado di produrre referenze con caratteristiche qualitative distintive e percepibili dal consumatore.

Anche su questo piano il nostro Paese è in ritardo, sia sul fronte istituzionale, nella ricerca applicata, che sul fronte imprenditoriale, nella gestione dello sfruttamento commerciale del materiale di propagazione e dei prodotti finali ottenuti. Da una parte mancano i fondi per finalizzare la ricerca, anche per carenza di interventi privati a sostegno, dall'altra imprese di portata internazionale capaci di acquisire una leadership in questo nuovo modo di interpretare l'internazionalizzazione del mercato, passando a un controllo anche a distanza della commercializzazione.

Quest'ultima è certo una problematica dimensionale, servono infatti imprese di grandi dimensioni per sopportare gli investimenti necessari a studiare, proteggere e sfruttare commercialmente una varietà, ma è anche una questione di mentalità. Non posso dimenticare che proprio su mele e kiwi il livello di organizzazione della produzione nazionale è molto elevato e vi sono fior di imprese di medie dimensioni anche su scala internazionale. Peraltro, queste ultime sono condannate a crescere per sopravvivere, perché la media dimensione sarà quella più critica nel prossimo futuro, e proprio l'impiego della brevettazione costituisce a mio avviso una delle vie prioritarie del loro sviluppo.

Il cambiamento di mentalità, però, passa per un cambiamento di cultura e quest'ultima richiede formazione. Il processo è quindi per sua natura lento, ma occorre accelerarlo da subito per non perdere troppe opportunità.

L'unico vero carburante per questa accelerazione è l'applicazione di una politica di sistema al comparto ortofrutticolo condivisa, purtroppo non vi sono scorciatoie.